

CORTE COSTITUZIONALE.

L'ultima conferenza stampa del presidente della Consulta «Berlusconi esprime l'immaturo conoscenza dei nuovi politici»

Per la successione una rosa di nomi Prevarrà il criterio dell'anzianità?



ROMA. Chi sarà il successore di Casavola? Teoricamente ognuno dei quindici giudici che compongono l'Alta Corte ha uguale possibilità di diventare presidente, nella realtà solo quattro o cinque nomi sono in pool position per assumere, di qui a poco, il delicato incarico. Nella rosa dei papabili, per motivi di anzianità di carica (il mandato dura 9 anni) sembrano in corsa i giudici Antonio Baldassarre, Enzo Calamita, Mauro Ferri, Luigi Mengoni e Enzo Cheli. È tra questi che, probabilmente, sarà trovato il nome del successore anche se nessuna sorpresa è esclusa. Il meccanismo dell'elezione è infatti regolato dall'articolo 6 della legge 87 del 1953, istitutiva della Corte. Viene nominato presidente chi raggiunge la maggioranza dei voti, nel caso nessuno la ottenga si ripete la votazione. In caso di ulteriore parità si va al ballottaggio tra i due che hanno ottenuto più voti. In caso di parità viene nominato il più anziano di carica. Teoricamente, quindi, ognuno dei 15 giudici ha uguale possibilità di elezione. Sulla scheda della votazione infatti vengono scritti tutti e 15 i nomi, e ognuno dei componenti della Corte mette un puntino accanto al nominativo prescelto. Si usano matite uguali e alla fine le schede si bruciano. Nella scelta del presidente il rispetto del criterio dell'anzianità di carica è soltanto una delle possibilità. Anche se buona parte dei presidenti sono stati sempre scelti tra quelli che avevano una consistente anzianità di carica. Chi si trova nella situazione di primo nella graduatoria dell'anzianità di carica attualmente è appunto Antonio Baldassarre, di area di sinistra, il cui mandato scade a settembre. Il secondo in questa graduatoria è Enzo Calamita, considerato di area laico-repubblicana, che vedrà scadere il mandato a ottobre. A scadenza di mandato avvicinata ci sono poi altri tre giudici, possibili papabili. C'è Mauro Ferri, già segretario del Pcdi, Luigi Mengoni, di area cattolica, Enzo Cheli, di area socialista. Va considerato tuttavia che nell'attuale Corte siedono anche giudici altrettanto noti, come Vassalli, Mirabelli, Santusosso.



Francesco Paolo Casavola, presidente della Corte costituzionale, durante la conferenza stampa di ieri

R. Gentile/Ansa

«La democrazia vive con il pluralismo» Casavola: le istituzioni non servono a benedire i potenti

«La democrazia non è in pericolo». Francesco Paolo Casavola, nella sua ultima conferenza stampa da presidente della Corte costituzionale, liquida la sentenza di Berlusconi come «immaturo conoscenza del meccanismo istituzionale». «Bisogna uscire dalle fumisterie propagandistiche del maggioritario». E richiama al rispetto degli istituti di garanzia: «Non possono essere ruote di scorta dei potenti». «Partecipazione e pluralismo nella comunicazione».

manicheismo, l'autonomia delle istituzioni agli interessi di parte. L'assedio di Pannella. È l'ultima conferenza stampa di Francesco Paolo Casavola: fra un paio di settimane, esattamente il 25 febbraio, lascerà la toga e lo scranno di presidente dell'Alta Corte. È già in questa presentazione del bilancio della giustizia costituzionale nel 1994 (287 sentenze e 207 ordinanze, 409 giudizi incidentali, 52 ricorsi in via principale, 22 conflitti e 2 giudizi di ammissibilità di referendum abrogativi) un po' si libera degli orpelli formalistici di una malintesa concezione della carica. Hanno subito di tutto, i giudici della Consulta, in questi ultimi tempi. Persino l'assedio della storica sede di fronte al Quirinale, con Marco Pannella, Cesare Previti e quanti altri a gridare nei megafoni che il è annidato l'ultimo ridotto partitocratico della prima Repubblica. Oggi Casavola può rispondere come conviene, con le motivazioni delle sentenze pronunciate, sul filo di una coerente giurisdizione che ha legato i valori fondamentali

della Carta costituzionale all'evoluzione della società. Corte costituzionale personalità che, al di là della loro provenienza politica, hanno sempre dato prova «di grande indipendenza». Insiste: «Un conto è la legge elettorale, un altro è il modo di comporre gli istituti di garanzia. La Corte costituzionale come il Csm non sono al servizio di idee politiche o di maggioranza di governo, ma di tutti i cittadini». Auspica che anche le prossime designazioni riguardino «figure che associno a capacità tecniche una grande indipendenza morale, che valgano per il loro nome e cognome, non per il colore politico». E avverte: «Altrimenti sarebbero solo ruote di scorta delle istituzioni politiche e si limiterebbero a benedire la maggioranza di turno».

Le tv di Berlusconi. Basti pensare a cosa sarebbe avvenuto, nel giudizio sulla legge Mammì, con una Corte condizionata dalle «regole di fatto» del maggioritario propagandato dalla compagnia di Berlusconi, che da presidente del Consiglio non ha mosso un dito per risolvere non solo il conflitto di interessi ma anche l'anomalia della sua posizione dominante delle sue tv. Eppure la Corte presieduta da Casavola ha deciso la bocciatura di quella parte della legge con una motivazio-

ne rigorosa: «Anziché muoversi nella direzione di contenere la posizione dominante già esistente, così da ampliare, ancorché gradualmente, la concreta attuazione del pluralismo, ha invece sottodimensionato il limite alla concentrazione, conseguendo l'effetto di stabilizzare la situazione pregressa ed anzi la prevalenza in parola ne è uscita rafforzata».

ro della democrazia - sostiene Casavola - si gioca sulla comunicazione». L'espressione non è casuale: la comunicazione è «qualcosa di ben più serio e impegnativo» dell'informazione, perché prevede la partecipazione, l'interazione tra corpo elettorale e rappresentanza politica. «Non è pensabile - dice il presidente dell'Alta Corte - che vi sia corretta informazione e, ancor meno, corretta comunicazione, senza che vi sia una possibilità aperta a tutti di partecipazione politica, senza che sia rispettato il valore del pluralismo». Che Casavola interpreta come «dilatazione progressiva al pluralismo etico, morale, religioso». E soprattutto un richiamo «alla concretezza»: non si tratta, infatti, di garantire «una astratta libertà del libero pensatore» ma «la libertà pluralista della società nelle sue complesse manifestazioni». E la si può rendere «operante» solo «entro strutture di garanzia».

Riformare i referendum. Non saranno certo i referendum a supplire ai ritardi e alle resistenze della politica. Casavola mette in chiaro che, quando è chiamata a pronunciare i giudizi di legittimità, la Corte parte sempre da un atteggiamento favorevole all'ammissione e procede attraverso «prove di resistenza». Ma non si possono addebitare all'Alta Corte le incongruenze della normativa. Serve una riforma dello strumento in sé, prevedendo il controllo preventivo della Consulta sull'ammissibilità, così da superare i «tanti punti di non ritorno» della mobilitazione dell'opinione pubblica, dei costi della macchina referendaria, delle attese, che producono tali e tante tensioni su decisioni che non sono e non possono essere giudizi politici, legati alla contingenza politica, ma altamente tecnici.

«Quel debito con i più deboli». Oltre che a Pannella, Casavola replica anche a quanti hanno polemizzato sui costi della sentenza in materia previdenziale: «Non era certo compito della Corte costituzionale indicare le manovre finanziarie a ripianare un debito che si è andato accumulando e che, riguardando i soggetti più deboli e indifesi, dovrà essere onorato con priorità rispetto ad altre esigenze». Neppure in questo caso si possono riversare sull'Alta Corte la responsabilità di un testo normativo «caratterizzato dall'assenza di principi guida, dal coesistere di stratificazioni settoriali e di frammentarie ed incoerenti novellazioni, da privilegi corporativi e da zone, viceversa, di mal riposto rigore».

È questione di regole, dunque. Ma non solo. «Occorre una cultura politica nuova», dice Casavola, nel consegnare questa composta eredità. E pronto al gran salto nella politica? «Lo leggo sui giornali: ma è completamente fuori dal mio programma di vita». Che prevede il ritorno agli studi che tanto ama ma anche la continua manifestazione della sua passione e del suo impegno civile. Con il solito accanimento alla «cultura della equanimità», che vuol dire che nessuno può credere che la ragione sia tutta da una parte e il torto tutta dall'altra, che i buoni siano questi e i cattivi quelli.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'Italia, in questo momento, non è una democrazia? Francesco Paolo Casavola scuote il capo, di fronte alle insistenti domande sulla sbrigativa sentenza di condanna che Silvio Berlusconi ha consegnato a Neuzwek. «Non enfatizziamo l'immaturo conoscenza del meccanismo istituzionale da parte di certi politici nuovi e fisiologici», dice con evidente riferimento agli interessi personali e della propria parte politica che l'ex presidente del Consiglio ha invocato a supporto del suo atto di accusa nei confronti delle istituzioni, della politica e della cultura. «Perché - si chiede il presidente della Corte costituzionale - usare termini così poveri? Varranno se ognuno di noi fosse sottoposto a vincoli, tallonato dalla po-

lizia, impedito nel parlare, con un solo partito, un solo giornale... No, la nostra è una grande democrazia». «Fumi mistificatori». Se un pericolo è possibile scorgere, semmai, è proprio in certe «fumisterie» dove si invocano il sistema elettorale maggioritario o la seconda Repubblica come una neo Costituzione materiale che tutto surroga. «Temo - dice Casavola - la tentazione di dividere in modo manicheo chi sta dalla propria parte e chi dall'altra: si possa riavvolgere nei fumi mistificatori della propaganda». Come impedire o neutralizzare queste «forzature»? Opponendo la partecipazione alla propaganda, la verità alla falsificazione, il pluralismo al

«Toma la tentazione di dividere in modo manicheo chi sta da una parte e chi dall'altra per avvolgerci dentro i fumi mistificatori della propaganda». Casavola affida anche al suo successore e ai nuovi giudici che saranno eletti dal Parlamento. C'è il rischio, ora che il sistema elettorale è maggioritario mentre i criteri di designazione restano quelli fiscali in presenza del proporzionale, che la parte vincente cerchi di sopraffare la minoranza? «Non ci sono rischi, ci sono delle valutazioni improprie», taglia corto il presidente ricordando che da 40 anni sono state designate alla

«Nelle istituzioni di garanzia vanno designate personalità di grande indipendenza morale, altrimenti diventano ruote di scorta delle maggioranze di turno». perché il tetto di nove reti immesse nel mercato, posto dalla legge in esame, ha irrigidito l'area delle possibili emittenti, quando, prima della legge e proprio perché mancavano regole, non vi erano preclusioni alla presenza di un numero maggiore di operatori privati in campo nazionale. Oltre l'informazione. Il nodo è sempre lì, al pettine. E già se ne addensano altri. Il futu-

Reazioni positive dai costituzionalisti. Giulietti: «E ora più incisiva la battaglia contro la Mammi» Rodotà, Elia, Giugni: «Una lezione di legalità»

ROMA. Ha fatto bene il presidente della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola a ricordare che la Consulta non deve essere e non è la «ruota di scorta dei potenti». Ha fatto bene a ricordare le regole elementari del sistema democratico e delle istituzioni, nonché il ruolo avuto dalla Corte sulla questione dei referendum. Ha fatto bene a sottolineare che il problema della comunicazione è oggi fondamentale per garantire davvero, e non a parole, il pluralismo. Molti i parenti favorevoli alla dichiarazioni di Francesco Paolo Casavola. Dichiarazioni che sono delle risposte precise e determinate agli attacchi subiti dal presidente e dalla Consulta nei giorni precedenti le decisioni sui referendum. Attacchi che sono andati avanti, e in modo violento, anche nei giorni successivi. Ed ora che il presidente di quella che è stata addirittura definita la «cupola della mafiosità partitocratica» ha messo i puntini sulle i, sono in molti ad essere soddisfatti. «Risposta al pigliatutto». È soddisfatto della risposta di Casavola Stefano Rodotà. «L'affermazione che viviamo in un paese democratico - ha detto Rodotà - può apparire ovvia, ma era necessaria dopo l'intervento di Berlusconi sull'assenza di democrazia nel nostro paese». Una concezione della democrazia quella dell'ex presidente del Consiglio - spiega il giurista - «in tema alla logica del pigliatutto». Ha fatto bene quindi Casavola a ricordare, precisare, riportare le cose nella loro giusta dimensione. E ha fatto ancora bene Casavola a rispondere alle accuse e alle pressioni che sono state fatte durante la discussione sui referendum precisando con appena un volo di polemica che la «Consulta non è la ruota di scorta dei potenti». Precisa, a sua volta Rodotà: «Se

avesse fatto passare i referendum elettorali allora si avrebbe dato un segnale di subaltermità al potere. E sarebbe stato evidente perché avrebbe abbandonato dei principi già stabiliti e avrebbe aggiustato la giurisprudenza a seconda delle convenienze. Così, per fortuna, non è stato». Ma il discorso di Casavola convince Rodotà soprattutto nella parte che riguarda la comunicazione. È evidente che il processo politico è oggi inscindibile dal modo in cui è regolata la comunicazione. La Corte - afferma Rodotà - ha dato delle indicazioni sul sistema delle comunicazioni, ora si tratta di fare delle norme. Casavola invita a farle presto dal momento che l'attuale assetto del sistema informativo è incompatibile con il pluralismo. «Si tratta di una riaffermazione della Costituzione e della funzione della Corte». Questo il commento di Leopoldo Elia al quale è piaciuta la polemica di Casavola contro la distinzione fra prima e seconda repubblica. «Il fatto più importante

«Circola troppa ignoranza». Giuste le risposte di Casavola anche per Gino Giugni che ricorda bene gli attacchi alla Corte che le forze della maggioranza hanno fatto al momento della decisione sui referendum. Per Giugni hanno un'origine e una causa precisa: l'ignoranza. «Berlusconi - afferma - non ha mai capito che in questo paese i poteri sono e devono essere divisi. Gli attacchi alla Corte portati dall'ex presidente del consiglio e dai suoi alleati sono semplicemente segnali di ignoranza costituzionale». Il giurista, che ritiene «esiziali» i referendum sulle questioni sindacali ricorda però che anche questi sono «legittimi e ineccepibili». La Corte, insomma, ha agito nell'unico modo possibile. E da ra-

gione una terza volta a Casavola sulla questione della democrazia in Italia, quella che proprio Berlusconi nei giorni scorsi ha dichiarato inesistente e che il presidente della Corte costituzionale ha difeso. «Ho l'impressione - ha detto Giugni - che per Berlusconi non sia democratico un sistema nel quale è possibile che lui non sia più presidente del Consiglio». Il deputato progressista Giuseppe Giulietti ha apprezzato soprattutto la parte sul sistema dell'informazione e la par condicio. «Ha ragione Casavola - ha detto Giulietti - le questioni della par condicio e dell'antitrust devono essere immediatamente affrontate e con il massimo della concretezza. A partire dalla Rai, dove non sono più garantite neppure le più elementari condizioni di pari opportunità e di rispetto dell'autonomia professionale». E allora Giulietti chiede che i comitati referendari si mobilitino per una grande battaglia per il pluralismo e la democrazia contro ogni bavaglio.

Nomina dei vertici Rai A confronto le proposte di destra e centro-sinistra Si comincia al Senato

ROMA. Inizia oggi in commissione al Senato l'esame dei disegni di legge presentati per la modifica dei criteri di nomina del cda e delle direzioni in Rai. Cinque in tutto le proposte, compresa quella che avanza il senatore De Corato di An. Un progetto che affiderebbe anche ai cittadini la possibilità di esprimere candidature. La scelta dei nomi verrebbe poi vagliata dalla Commissione di Vigilanza prima, da Camera e Senato e poi dall'Iri, l'azionista a cui spetta la parola finale. Entro 60 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale, ha spiegato De Corato, un gruppo di almeno cento cittadini potrebbe presentare le sue candidature per il cda di viale Mazzini. Potere che potrebbe essere assegnato anche all'ordine dei giornalisti. Alla Commissione di vigilanza, infine, il compito di vagliare le proposte e procedere con le audizioni e inviare una rosa di dieci nomina prima alle Camere poi all'Iri. Sui poteri dell'Iri insiste Forza Italia che punta a dargli il potere di nomina e revoca del cda. A ciò si aggiungerebbe la norma sull'incompatibilità tra membro del cda e dipendente Rai: «una regola quanto mai opportuna - ha detto Terracini - alla luce delle recentissime esibizioni di alcuni noti giornalisti del servizio pubblico radiotelevisivo». A un Taradash che si mostra favorevole alla proposta di An, piovono i commenti negativi dei progressisti. Per Vincenzo Via le proposte di An e Ft non sono condivisibili, perché non è accettabile il ritorno al controllo del governo (l'Iri risponde all'esecutivo) sulla Rai, mentre le proposte di modifica portate avanti da un vastissimo fronte (progressisti, popolari, Segni, Lega e Rifondazione) vogliono ripristinare le regole calpestate dall'attuale consiglio.